

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. CXV

N. 3
—

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(1° semestre 1993)

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO

(MANCINO)

Comunicata alla Presidenza il 30 giugno 1993

11-INT-DIA-0003-0

RELAZIONE
SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
(1° semestre 1993)

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO
(MANCINO)

I N D I C E
—**PARTE I****L'OFFENSIVA DELLO STATO E LA RISPOSTA
TERRORISTICA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

L'offensiva dello Stato	<i>Pag.</i>	9
La flessione della criminalità	»	11
La reazione di Cosa Nostra	»	17
Il terrorismo mafioso	»	24
Considerazioni conclusive	»	28

PARTE II**NORMATIVA, STRUTTURA, ATTIVITÀ E RISULTATI
DELLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA****1. - EVOLUZIONE NORMATIVA:**

Provvedimenti emanati	»	33
Norme di prevista emanazione	»	35

2. - ASSETTO ORGANIZZATIVO DELLA D.I.A.:

Ordinamento	Pag.	37
Addestramento	»	38
Personale	»	39
Infrastrutture	»	40
Logistica	»	42
Sistema informatico della D.I.A.	»	44

3. - ANALISI DELL'ATTIVITÀ SVOLTA E DEI RISULTATI CONSE-
GUITI:

Analisi dello stato operativo	»	47
Risultati conseguiti	»	49
Rapporti collaborativi con organismi istituzionali interni ed esteri	»	57
Considerazioni conclusive	»	60

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(1° semestre 1993)

Parte I

L'OFFENSIVA DELLO STATO E LA RISPOSTA TERRORISTICA DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

L'offensiva dello Stato

Nel corso dei primi sei mesi del 1993 è continuata con successo l'azione di contrasto della criminalità organizzata avviata con notevoli risultati dagli organismi investigativi delle Forze di Polizia e dalla D.I.A. durante il 1992. Il nuovo anno si è aperto con la cattura, avvenuta il 15 gennaio a Palermo, di Totò Riina, capo indiscusso dello schieramento che ha detenuto la *leadership* di Cosa Nostra negli ultimi dieci anni. L'operazione ha preso le mosse dal "pentimento" di Baldassarre di Maggio, uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato.

Sono stati poi catturati i due esponenti mafiosi di maggior rilievo delle province orientali della Sicilia: il 18 maggio, Benedetto Santapaola, capo della "famiglia" di Catania, e il 2 giugno, Giuseppe Pulvirenti. Complessivamente, nel 1° semestre 1993, sono stati arrestati 117 latitanti appartenenti alle principali formazioni criminali del Meridione e/o ricercati per gravi reati. Ben 10 di essi venivano ritenuti estremamente pericolosi ed erano oggetto di uno specifico programma di ricerca concordato tra le forze di polizia.

Nel corso dell'anno sono state inoltre portate a termine importanti indagini, che hanno consentito di infliggere duri colpi ai gruppi mafiosi e all'entourage socio-economico delle cosche. A Palermo sono stati individuati ed arrestati numerosi uomini d'onore nonché personaggi "insospettabili" appartenenti alla "buona società" locale che avevano protetto e favorito Riina durante la sua latitanza. La Procura della Repubblica di quella città ha ricostruito la mappa degli appalti pubblici dal 1981 al 1992, nella quale sono risultati

coinvolti imprenditori, uomini politici e mafiosi. Nel corso dell'inchiesta sono stati effettuati 25 arresti ed è stato emesso un avviso di garanzia a carico di un deputato regionale.

Anche in Calabria e Puglia sono state eseguite importanti operazioni contro gruppi criminali impegnati nel traffico della droga, nelle estorsioni e nella manipolazione degli appalti pubblici. Il 5 gennaio sono stati arrestati in Puglia esecutori e mandanti dell'attentato al treno Lecce-Milano, avvenuto nel gennaio 1992.

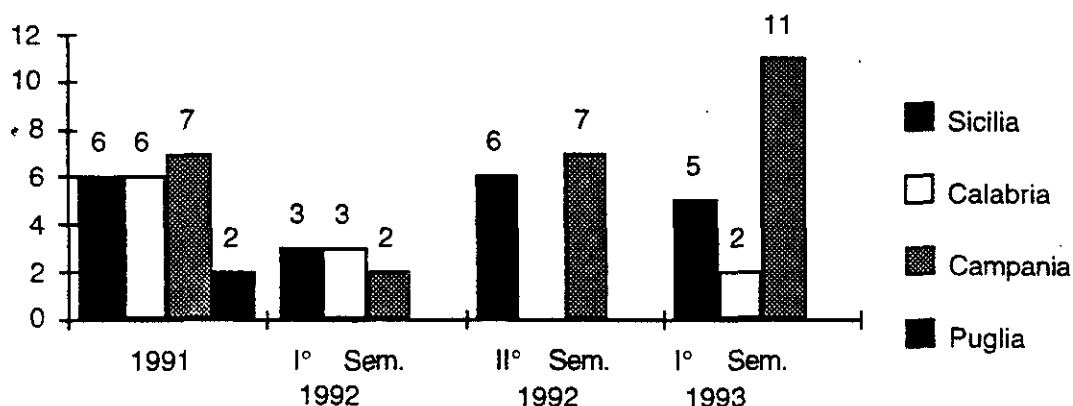
Negli ultimi sei mesi, l'impegno manifestato nel perseguimento dei reati contro la Pubblica Amministrazione relativi a episodi di corruzione collegati con interessi mafiosi, ha comportato lo scioglimento di 15 consigli comunali inquinati, tra i quali Gioia Tauro in Calabria e Bagheria in Sicilia. Numerosi componenti di tali amministrazioni comunali sono stati o sono imputati in procedimenti penali oppure risultano legati da rapporti di parentela, di amicizia o di affari a soggetti indiziati di appartenere alla criminalità organizzata.

Analizzando i dati disaggregati per regione e per semestre, relativi ai consigli comunali sciolti dalla data di entrata in vigore della legge, si osserva che :

- nell'ultimo semestre il maggior numero di amministrazioni sciolte si trovano in Campania;
- anche in valori assoluti, il maggior numero di comuni sciolti è in Campania, con 25 amministrazioni colpite dal provvedimento, a fronte delle 20 in Sicilia;
- l'intervento operato in Puglia si è limitato all'anno di entrata in vigore della legge;
- l'applicazione della legge in Calabria è andata via via scemando;

- dall'entrata in vigore della legge, si rileva un costante aumento marginale di consigli comunali sciolti.

Grafico 1. Consigli comunali sciolti in seguito a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso a partire dall'entrata in vigore del decreto legge 31 maggio 1991 n. 164



* aggiornato al 21 giugno 1993.

La flessione della criminalità

L'azione antimafia della Magistratura, della D.I.A. e di tutti gli altri organismi investigativi si è accompagnata ad una flessione generalizzata dei principali reati, come risulta dalle denunce presentate dalle forze dell'ordine alla Autorità Giudiziaria. Tale trend negativo si era già manifestato nel corso del 1992 e trova conferma anche nei dati raccolti dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale relativi ai primi mesi del 1993. E' necessario evidenziare che esso risulta particolarmente accentuato nelle regioni meridionali di più ampio radicamento criminale (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia), le stesse che avevano sperimentato la più intensa crescita nei due decenni precedenti.

Se adottiamo le denunce di omicidio volontario come l'indice più sintetico ed attendibile dello stato della criminalità grave di un dato

contesto territoriale, appaiono evidenti sia l'anomalia della situazione vigente negli anni precedenti che la consistenza della flessione degli ultimi tempi.

L'anomalia citata consiste nel fatto che circa due terzi degli omicidi compiuti annualmente nel nostro Paese si concentrano in sole quattro regioni - Campania, Calabria, Puglia e Sicilia - benché la popolazione ivi residente (17.285.922 abitanti) costituisca poco meno del 30% dell'intera popolazione italiana. Per valutare le conseguenze di tale discrasia basti pensare che nel 1992, anno in cui si è verificato un significativo calo dei reati in tutto il Paese, il tasso degli omicidi volontari consumati per ogni 100mila abitanti della Sicilia (7,7) e della Calabria (7,0) era pari a tre volte l'indice nazionale (2,5). E nel 1991 il divario era ben più elevato: mentre in Italia si registravano in media 3,3 omicidi ogni centomila abitanti, il tasso della Sicilia era di 9,3 omicidi e quello della Calabria addirittura di 12,9.

La diminuzione della criminalità è iniziata nei primi mesi del 1992. Nei primi tre mesi del 1993 gli omicidi sono diminuiti del 28,2 % rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso ed addirittura del 47,1 % rispetto al primo trimestre del 1991. Come emerge dalla tabella 1, la flessione è stata particolarmente rilevante nelle quattro regioni meridionali "a rischio", le quali presentano complessivamente una diminuzione del 54,5 % rispetto al primo trimestre del 1991 in confronto al 30,6 % registrato nel resto del Paese.

Occorre inoltre sottolineare che la flessione registrata negli ultimi 18 mesi interrompe un trend di ascesa eccezionalmente sostenuto che durava dal 1986. Da quella data, la criminalità violenta del nostro Paese ha iniziato ad assumere una connotazione decisamente abnorme: nel giro di soli 4 anni le morti violente sono raddoppiate,

passando da 871 a 1.773 nel 1990, fino a toccare nel 1991 il record assoluto dei 1.916 omicidi volontari consumati su tutto il territorio nazionale.

Tabella 1. Denunce degli omicidi compiuti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese ed a livello nazionale - Anni 1991, 1992 e 1993 (I trimestre)

	<i>I Trimestre 1991</i>	<i>I Trimestre 1992</i>	<i>I Trimestre 1993</i>	<i>Variazione 92/93</i>	<i>Variazione 91/93</i>
Campania	88	79	40	- 49,4 %	- 54,5 %
Puglia	55	30	27	- 10 %	- 50,9 %
Calabria	75	38	24	- 36,8 %	- 68 %
Sicilia	118	100	62	- 38 %	- 47,5 %
<i>Totale 4 regioni</i>	<i>336</i>	<i>247</i>	<i>153</i>	<i>- 38,1 %</i>	<i>- 54,5 %</i>
<i>Resto del Paese</i>	<i>150</i>	<i>111</i>	<i>104</i>	<i>- 6,3 %</i>	<i>- 30,6 %</i>
Italia	486	358	257	- 28,2 %	- 47,1 %

Per avere un'idea del distacco del "caso italiano" dai principali paesi dell' Occidente - con l'unica eccezione degli Stati Uniti, che detengono il record di oltre 20mila omicidi all'anno, pari ad oltre 8 uccisioni per ogni 100mila abitanti - è sufficiente ricordare che tra il 1986 ed il 1990 solo in Francia gli omicidi sono leggermente cresciuti (+12,8%) e si sono stabilizzati a partire dal 1989, mentre risultano essere diminuiti del 6,3% in Inghilterra (da 661 a 619), del 16,8% in Germania (da 893 a 743) e del 26,1 % in Giappone (da 1.676 a 1.238).

I trend dedotti dall'analisi delle denunce degli omicidi trovano conferma anche in altri reati.

Nel primo trimestre di quest'anno, le rapine che la polizia considera "gravi" (perché avvenute in banche, uffici postali, o contro automezzi portavalori) sono diminuite in Sicilia del 35,4 % rispetto allo stesso periodo del 1992 e del 68,5 % rispetto ai primi tre mesi del 1991. Complessivamente il calo in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

è stato del 46,9 % rispetto ai primi tre mesi del 1991, mentre nelle restanti regioni si registra un aumento del 25,2 % (tabella 2). Di conseguenza il peso percentuale delle rapine gravi compiute nelle quattro regioni "a rischio" è cominciato a scendere dal valore elevatissimo registrato nell'intero 1991 (67,9 %) al 60,7 % del 1992 fino al 47,9 % dei primi tre mesi del 1993.

Tabella 2. Denunce delle rapine gravi compiute in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese ed a livello nazionale - Anni 1991, 1992 e 1993 (I trimestre)

	<i>I Trimestre</i> 1991	<i>I Trimestre</i> 1992	<i>I Trimestre</i> 1993	<i>Variazione</i> 92/93	<i>Variazione</i> 91/93
Campania	586	792	641	- 19,1 %	9,4 %
Puglia	369	248	272	- 9,7 %	- 26,3 %
Calabria	134	145	105	- 27,6 %	- 21,6 %
Sicilia	2.036	994	642	- 35,4 %	- 68,5 %
<i>Totale 4</i> <i>regioni</i>	3.125	2.179	1.660	- 23,8 %	- 46,9 %
<i>Resto del</i> <i>Paese</i>	1.435	1.359	1.807	33 %	25,2 %
Italia	4.560	3.538	3.467	- 2 %	- 24 %

Allo stesso modo diminuisce, seppur con una flessione meno accentuata, il totale dei furti denunciati dalle forze dell'ordine all'A.G.: a livello nazionale il decremento è del 13,6 % rispetto ai primi tre mesi del 1992 e del 19,4 % rispetto allo stesso periodo del 1991, mentre nelle quattro regioni del Sud caratterizzate da una più capillare presenza mafiosa - ed in particolare in Sicilia ed in Puglia - il decremento è più sostenuto, pari rispettivamente al 14,7 % ed al 27,7 % (tabella 3).

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tabella 3. Denunce dei furti compiuti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese ed a livello nazionale - Anni 1991, 1992 e 1993 (I trimestre)

	<i>I Trimestre</i> 1991	<i>I Trimestre</i> 1992	<i>I Trimestre</i> 1993	<i>Variazione</i> 92/93	<i>Variazione</i> 91/93
Campania	36.026	32.157	29.026	- 9,7 %	- 19,4 %
Puglia	34.763	27.909	23.193	- 16,9 %	- 33,3 %
Calabria	7.627	7.094	6.136	- 13,5 %	- 19,5 %
Sicilia	41.814	34.688	28.552	- 17,7 %	- 31,7 %
<i>Totale 4</i> <i>regioni</i>	120.230	101.848	86.907	- 14,7 %	- 27,7 %
<i>Resto del</i> <i>paese</i>	310.111	292.311	260.064	- 11 %	- 16,1 %
Italia	430.341	394.159	346.971	- 13,6 %	- 19,4 %

La diminuzione dei reati si è accompagnata ad un incremento altrettanto netto di alcuni indicatori dell'azione delle forze dell'ordine. Tra il 1991 ed il 1992 il numero globale delle persone denunciate per tutti i tipi di crimini è cresciuto del 12,3% a livello nazionale e del 15,6 % in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia mentre nei primi tre mesi del 1993 si è avuto un incremento rispettivamente del 10,4 % e del 14,4 % (tabella 4).

Tabella 4. Persone denunciate in Italia ed in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia - Anni 1991, 1992 e 1993 (I trimestre)

	1991	1992	<i>I Trimestre</i> 1993	<i>Variazione</i> <i>annuale 91/92</i>	<i>Variazione I</i> <i>trimestre 92/93</i>
Italia	502.033	563.991	148.761	12,3 %	10,4 %
Campania	65.487	79.065	23.230	20,7 %	15,6 %
Puglia	42.981	43.338	11.683	0,8 %	11,4 %
Calabria	21.406	25.130	5.985	17,4 %	- 2,4 %
Sicilia	37.729	46.281	13.275	22,7 %	24,6 %
<i>Totale</i> <i>regioni</i>	167.603	193.814	54.173	15,6 %	14,4 %

Ancora più rilevante è l'aumento delle persone arrestate: il valore nazionale è cresciuto del 18,4 % tra il 1991 ed il 1992 e del 14,6 % nei primi tre mesi del 1993 in rapporto allo stesso periodo

dell'anno precedente. Nelle quattro regioni a maggior radicamento criminale, la variazione percentuale è stata del 31,7 % tra il 1991 ed il 1992 e dell'11,4 % tra il primo trimestre del 1992 e quello del corrente anno (tabella 5).

Tabella 5. Persone arrestate in Italia ed in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia - Anni 1991, 1992 e 1993 (I trimestre)

	1991	1992	I Trimestre 1993	Variazione annuale 91/92	Variazione I trimestre 92/93
Italia	85.441	101.171	27.937	18,4 %	14,6 %
Campania	11.888	15.009	4.337	26,3 %	9,6 %
Puglia	6.743	8.327	2.264	23,5 %	6,7 %
Calabria	2.493	4.045	1.128	62,3 %	21 %
Sicilia	6.866	9.479	2.654	38,1 %	14,9 %
<i>Totale 4 regioni</i>	<i>27.990</i>	<i>36.860</i>	<i>10.383</i>	<i>31,7 %</i>	<i>11,4 %</i>

Cresce anche il numero dei soggetti denunciati per associazione a delinquere di tipo mafioso: su base nazionale l'incremento percentuale è stato del 43,5 % tra il 1991 ed il 1992 e del 20,5 % nei primi tre mesi del 1993.

La maggiore incisività e determinazione dell'azione di contrasto si sono tradotte in un consistente aumento della popolazione carceraria: nell'arco di poco più di due anni, dal 31 dicembre 1991 al 15 marzo 1993 il numero dei detenuti è raddoppiato, passando dalle 25.573 a 50.517 unità.

La considerevole flessione degli indici della criminalità registrata nel corso degli ultimi diciotto mesi appare quindi strettamente legata all'azione degli apparati di contrasto. La relazione tra i due fenomeni è, tuttavia, più complessa di quanto possa apparire ad un'analisi sommaria.

Dopo un periodo di disorientamento dell'intero sistema della giustizia penale derivante dall'entrata in vigore (nell'ottobre 1989) del nuovo codice di procedura penale e soprattutto dopo le stragi dell'estate dell'anno scorso, si è sviluppato un allarme sociale ed istituzionale molto acuto che ha dato un forte impulso, sul piano legislativo ed operativo, alla lotta alla criminalità. La più risoluta azione antimafia delle istituzioni pubbliche ha reso più difficile e più rischiosa la conduzione di attività e traffici illeciti sia da parte di elementi della criminalità comune che di gruppi e coalizioni afferenti alla criminalità mafiosa.

Allo stesso tempo il generalizzato calo dei reati ha consentito alle forze dell'ordine ed alla magistratura di concentrare la propria attenzione nella lotta al segmento più pericoloso ed organizzato della criminalità italiana conseguendo risultati di indubbio rilievo.

La reazione di Cosa Nostra

L'ultima parte del 1992 ed i primi sei mesi del 1993 si sono caratterizzati come uno dei momenti di massima incisività dispiegata dall'azione antimafia dello Stato negli ultimi decenni. Tale azione, tuttavia, non sembra ancora aver messo in crisi il reticolo di potere creatosi dall'inizio degli anni '80 attorno alla figura di Totò Riina ed alla coalizione mafiosa dominata dai "Corleonesi".

Il processo di consolidamento di questa coalizione è stato ricostruito in un documento giudiziario del febbraio scorso, con il quale la Procura della Repubblica di Palermo ha ottenuto ordini di custodia cautelare per i mandanti e gli esecutori di numerosi omicidi di mafia avvenuti a Palermo nel corso degli anni '80.

Secondo tale documento, basato su una attività investigativa che ha preso le mosse dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori della giustizia affidati alla D.I.A. , la strategia di conquista del potere assoluto messa in atto da Totò Riina si è svolta in due fasi. Durante la prima è avvenuta l'eliminazione di tutti gli esponenti più rappresentativi dello schieramento avversario alla coalizione dei Greco-Corleonesi. Nel corso della seconda fase, iniziata tra la fine del 1982 ed i primi del 1983, si è svolta una «graduale ed abile opera di "selezione" interna al gruppo dei "corleonesi", realizzata attraverso la progressiva eliminazione degli uomini d'onore -di qualsiasi livello- via via non più ritenuti dal Riina assolutamente affidabili per ragioni soggettive, inerenti alla personalità degli stessi, ovvero per ragioni oggettive, riguardanti il ruolo ed il potere acquisito all'interno di Cosa Nostra» (Procura della Repubblica di Palermo, 1993). Tale opera di selezione è stata messa in atto tramite l'astuto sfruttamento dei contrasti interni alla federazione vittoriosa, nonché per mezzo di una tattica di diabolica manipolazione delle regole interne di Cosa Nostra.

Simili manovre, tuttavia, non sembrano essere state rivolte in modo esclusivo - come era stato ipotizzato da più parti alcuni mesi fa - alla creazione di una feroce dittatura personale di Riina. Esse hanno condotto piuttosto alla formazione di una ristretta oligarchia costituita, oltre alla famiglia di Corleone, da quella dei Madonia, dei Brusca, dei Ganci, dei Galatolo, e da quelle guidate da Gambino Giacomo Giuseppe, Pippo Calò e pochi altri. Nel corso degli anni '80 questa aristocrazia criminale ha gradatamente assorbito e neutralizzato i gruppi rivali.

Nonostante la cattura dei suoi principali esponenti, lo schieramento creatosi attorno a Riina appare al momento in grado di

far fronte all'azione repressiva dello Stato nonché ai malumori ed ai risentimenti provocati dalla trasformazione interna imposta dallo stesso Riina.

La forza dei Corleonesi deriva anche dal fatto che all'interno di Cosa Nostra apparentemente non esiste alcuno schieramento alternativo in grado di sfidare la coalizione guidata da Riina e di sostituirla nel "governo" della mafia, né la "Stidda" è in condizione di rappresentare un serio pericolo. La "Stidda" consiste di un insieme di gruppi criminali numerosi ed aggressivi, che in alcune situazioni possono approfittare di momenti di crisi di Cosa Nostra, ottenendo qualche temporaneo successo. Essa rimane comunque un raggruppamento privo di forte coesione interna e di lucidità, e dotato di forza economica e politica di gran lunga inferiore a quella di Cosa Nostra.

Occorre ricordare inoltre che le famiglie mafiose, e Cosa Nostra in quanto società segreta, si distinguono da altre formazioni criminali proprio per la loro capacità di prescindere dall'esistenza di un singolo personaggio, di un capo forte e rispettato intorno al quale si struttura il gruppo. Nel passato recente di Cosa Nostra esistono esempi di famiglie potenti che sono state gestite da più capi, o da leaders non particolarmente carismatici.

La neutralizzazione o la scomparsa di un capo non determinano necessariamente lo scioglimento del gruppo mafioso, il quale ha una vita e una capacità di autoriproduzione sue proprie che prescindono da fatti e destini individuali. E' per questa ragione che, dopo la cattura di Riina e di Santapaola, non vi sono stati segnali di mutamenti all'interno di Cosa Nostra.

L'intensificarsi dell'azione di contrasto ha determinato l'accelerazione di alcuni *trend* evolutivi che già si erano delineati nel recente passato di Cosa Nostra. L'offensiva degli apparati dello Stato ha provocato in primo luogo un' accentuazione della segretezza sia nelle relazioni interne dell'associazione che nei rapporti con i segmenti collusi della politica e dell'amministrazione pubblica.

La maggiore segretezza interna si è manifestata principalmente nell'uso più frequente delle affiliazioni "riservate", cioè rese note ad una cerchia molto ristretta di uomini d'onore. Uno dei più recenti collaboratori della giustizia proveniente dallo schieramento dei Corleonesi ha riferito ai magistrati di essere stato affiliato nel 1980 «per decisione personale di Riina, il quale addirittura giudicò opportuno di mantenere 'riservata' l'appartenenza del (suddetto) a Cosa Nostra per far sì che questo operasse esclusivamente alle dipendenze di lui stesso e dello zio, allora capo della famiglia di Corso dei Mille» (Procura della Repubblica di Palermo, 1993).

Le indagini compiute in seguito alla cattura di Totò Riina hanno rivelato che il più stretto circolo di collaboratori del capo di Cosa Nostra era costituito da uomini d'onore la cui affiliazione era avvenuta in gran segreto ed era nota ad un numero molto limitato di persone.

Secondo una tendenza già in atto da alcuni anni, anche i rapporti con i segmenti collusi delle istituzioni pubbliche si vanno facendo sempre più segreti e nascosti. Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, al contrario, molti capimafia storici hanno goduto di protezioni palesi da parte dell'*establishment* politico-amministrativo del tempo e hanno esercitato il loro potere nella convinzione di agire in nome della legalità. Come si legge nella relazione su mafia e politica

approvata dalla Commissione Parlamentare sulla Mafia, nell'aprile scorso «in pratica i rapporti tra istituzioni e mafia si sono svolti per moltissimi anni come relazioni tra due distinte sovranità: nessuno dei due ha aggredito l'altro sinché questi restava entro i propri confini ... Si è attaccato quando Cosa Nostra attaccava e poi si tornava alla coabitazione».

Soltanto all'inizio degli anni '70 inizia a venire meno il riconoscimento ai mafiosi di una funzione di salvaguardia dell'ordine politico-sociale vigente. Da quella data in poi le relazioni tra i capimafia ed i rappresentanti delle istituzioni vengono coperte da opportune cautele e cominciano - negli anni a noi più vicini - a diventare elemento di impopolarità e di danno per reputazioni e carriere. Parallelamente, l'espansione del potere e dell'autonomia delle cosche che avviene negli stessi anni induce Cosa Nostra ad una più spiccata selettività nell'ammettere al proprio interno uomini politici, funzionari ed amministratori pubblici.

Cosa Nostra sembra inoltre costretta a ricorrere ancor più che in passato ad una rete di relazioni clandestine con logge massoniche "coperte" e con professionisti della provocazione e del depistaggio. L'infiltrazione di capi mafia in reticoli di *lobbying* illecito e la collusione di affiliati alla Massoneria con membri della criminalità organizzata non costituiscono novità assolute, essendo già emerse nel corso di numerose inchieste e processi.

I principali riscontri giudiziari di questi legami - l'istruttoria relativa all'omicidio dell'avv. Giorgio Ambrosoli, il procedimento giudiziario a carico del Gran Maestro e di alcuni membri della loggia "coperta" Iside 2 a Trapani, le indagini avviate dalla Procura della

Repubblica di Palmi - sono già stati richiamati nella seconda relazione semestrale sull'attività della D.I.A. In questa sede è pertanto sufficiente accennare ai più recenti sviluppi investigativi e processuali.

All'inizio del corrente mese il Tribunale di Trapani ha condannato, con sentenza di primo grado, Giovanni Grimaudo e Natale Torregrossa per aver costituito una loggia massonica coperta presso il circolo culturale di Trapani "Scontrino", «allo scopo di interferire sull'esercizio delle funzioni politico-amministrative di vari enti pubblici locali». Si tratta della prima applicazione della legge n. 17 del 1982 che vieta le associazioni segrete dopo lo scioglimento della loggia massonica P2. Benché l'ordinanza di rinvio a giudizio abbia prosciolto, per intervenuta amnistia, i numerosi uomini d'onore della provincia di Trapani che risultavano iscritti alla loggia coperta, resta comunque significativo che le indagini abbiano accertato <<contiguità e cointeressenza tra i facenti parte alla loggia segreta denominata impropriamente loggia "Iside 2" (...) ed esponenti tra i più accreditati della locale "mafia" collegati alle famiglie operanti nel mazarese, nel territorio di Alcamo, nonché in Castellammare del Golfo>> (Tribunale di Trapani, 1990).

Nell'aprile scorso la Procura della Repubblica di Palermo ha aperto un'indagine per vagliare le dichiarazioni di numerosi "pentiti" che hanno ribadito gli stretti legami tra mafia e massoneria. Tra i documenti utilizzati dalla Procura vi sono gli accertamenti, compiuti dalla D.I.A. nel gennaio scorso per conto della Commissione Parlamentare sulla Mafia, sui 2.441 individui che, sulla base dell'elenco rinvenuto nel 1986 a Palermo, in via Roma 391 e da altre fonti, risultavano iscritti alle 113 logge massoniche siciliane. Di questi,

33 soggetti risultano essere stati indagati e/o condannati per associazione a delinquere semplice (ante 1982) e di tipo mafioso, mentre a carico di altri 335 nominativi figurano vari precedenti di polizia. Tra gli affiliati vi sono numerosi uomini d'onore collegati alla cosca di Stefano Bontade, capo di Cosa Nostra degli anni '70, dato che l'elenco è aggiornato al 1986, ed anche alcuni elementi di spicco (tra cui l'imprenditore Angelo Siino) dello schieramento dei Corleonesi. Si ipotizza che l'assenza di nomi di importanti capimafia del presente e del passato recente di Cosa Nostra possa essere spiegata con quanto affermato dai pentiti secondo cui le affiliazioni di rango vengono tenute riservate.

A questo proposito è infine opportuno ricordare quanto scritto di recente nella citata relazione della Commissione Parlamentare sulla Mafia:

«L'ingresso nelle logge di esponenti di Cosa Nostra, anche di alto livello, non è un fatto episodico ed occasionale, ma corrisponde a una scelta strategica. (...) le affiliazioni massoniche offrono all'organizzazione mafiosa uno strumento formidabile per estendere il proprio potere, per ottenere favori e privilegi in ogni campo: sia per la conclusione di grandi affari sia per l'"aggiustamento" dei processi, come hanno rivelato numerosi collaboratori della giustizia» (Commissione Parlamentare sulla Mafia, 1993).

Vi sono elementi per ritenere che i *network* di potere che sono stati infiltrati dalle organizzazioni mafiose siano al lavoro nell'ombra allo scopo di disfare quanto si sta faticosamente costruendo in questi mesi. Alla prima fase di stanca del movimento antimafia, al primo insuccesso giudiziario, al primo errore commesso dagli inquirenti, è probabile che essi produrranno attacchi ai collaboratori della

giustizia, tentativi di depistaggio, calunnie e diffamazioni sui vivi e sui morti.

Il terrorismo mafioso.

Un'ulteriore risposta all'azione di contrasto consiste nell'adozione, da parte di Cosa Nostra, di una strategia di tipo terroristico e nell'allargamento dell'area dello scontro frontale con lo Stato e la società civile.

L'attuale fase 'eversiva' di Cosa Nostra è iniziata nell'estate scorsa con le stragi del 23 maggio e del 19 luglio 1992 nelle quali hanno perso la vita i giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e 8 agenti delle scorte, e sembra essere proseguita con gli attentati del 14 e del 27 maggio e del 2 giugno scorsi.

Le indagini in atto ormai da circa un anno sulle stragi di Capaci e di via d'Amelio sembrano portare a riscontri attendibili, al di là delle immediate considerazioni derivanti dalle circostanze di tempo e di luogo dell'esecuzione dei delitti, di una diretta partecipazione di elementi collegati a Cosa Nostra in qualità di esecutori materiali. Anche per gli attentati di via Fauro a Roma e di via dei Georgofili a Firenze l'ipotesi mafiosa é verosimilmente attendibile, nonostante la scarsità di elementi di riscontro investigativi.

L'elemento di raccordo fra i fatti criminosi sembra da individuarsi principalmente nel modus operandi, nella potenza degli ordigni e nella composizione della miscela esplosiva, anche se appare più sfumato il quadro di riferimento investigativo in cui inserire, allo stato, la strage di Firenze.

Cosa Nostra sembra essere la forza eversiva oggi in grado di concepire e realizzare gli attentati dei giorni scorsi. Cosa Nostra ha una struttura organizzativa ramificata e flessibile, dispone di ingenti risorse finanziarie, detiene contatti consolidati con raggruppamenti criminali dell'Italia continentale e stranieri nonché con centri di potere occulto.

Essa è quindi in grado di acquisire agevolmente quantitativi anche rilevanti di esplosivo, di assoldare elementi della criminalità comune e/o organizzata cui delegare l'esecuzione effettiva dei delitti, nonché di curare direttamente, anche in rapida serie temporale ed in regioni diverse dalla Sicilia, l'organizzazione di attentati terroristici.

Riveste particolare significato, a questo proposito, il parallelo con la strage del 23 dicembre 1984: l'attentato al rapido 904, che provocò la morte di 16 persone ed il ferimento di altre 266, fu commissionato da Pippo Calò, capo della filiale romana di Cosa Nostra, su ordine della Commissione provinciale, ad elementi afferenti alla camorra napoletana e ai raggruppamenti gangsteristici operanti a Roma, che godevano di collegamenti con la destra eversiva.

La propensione di Cosa Nostra a scelte di tipo terroristico ha trovato ulteriore conferma in alcune intercettazioni ambientali che sono state compiute dalla D.I.A. in un "covo" di latitanti mafiosi e che hanno recentemente indotto l'emissione di un provvedimento di custodia cautelare. Le conversazioni intercettate, oltre a confermare per molti aspetti le dichiarazioni dei collaboratori della giustizia, hanno rivelato un'ampia disponibilità di armi, la dimestichezza nell'uso di quantità notevoli di esplosivi, nonché la programmazione di attentati ai danni di pubblici funzionari.

Anche sul piano dei moventi, Cosa Nostra sembra mostrare una accentuata propensione a perseguire una strategia di tipo eversivo. Esistono a questo proposito alcuni elementi di continuità con le stragi compiute in Sicilia la scorsa estate.

Come si sottolineava in un documento elaborato dalla D.I.A. all'indomani della strage di Capaci, questo delitto, così come l'omicidio di Salvo Lima e, in un momento successivo, la strage di via d'Amelio, si connotavano per una valenza di tipo strategico. In particolare comportavano non soltanto l'eliminazione di magistrati che con il loro operato intralciavano il perseguimento degli interessi dell'associazione, ma detenevano anche un significato simbolico rivolto sia all'interno che all'esterno dell'organizzazione.

Le due stragi (ed in particolare quella di via d'Amelio, avvenuta a soli due mesi di distanza dalla prima) avevano lanciato significativi messaggi all'esterno della consorteria segreta. Esse, da un lato, miravano a dimostrare la potenza di Cosa Nostra ed a provocare panico ed insicurezza nel Paese, dall'altro lato costituivano i momenti di una strategia più ampia, comprendente anche gli omicidi di Salvo Lima e di Ignazio Salvo, volta anche a recidere i legami con i più autorevoli intermediari della vecchia epoca e ad ammonire i residui referenti politico-istituzionali del potere mafioso affinché non tradissero le aspettative di Cosa Nostra.

In una simile, ampia e composita, strategia si inseriscono anche gli attentati dei giorni scorsi. Nel primo, avvenuto a via Fauro a Roma il 14 maggio u.s., è assai probabile che la vittima designata fosse il giornalista Maurizio Costanzo. L'attentato ha costituito un segnale difficilmente equivocabile del riconoscimento da parte della mafia

della rilevanza assunta dal sistema dell'informazione nella battaglia contro di essa.

E' tuttavia chiaro , considerata la sproporzione tra i mezzi impiegati e la vulnerabilità della vittima, che l'obiettivo del delitto andava anche oltre l'omicidio del giornalista, che pure si è spesso fatto portavoce dei sentimenti antimafia presenti nella società civile. Attraverso l' eliminazione di Costanzo, si voleva suscitare sdegno nell'opinione pubblica e far vacillare il consenso popolare formatosi intorno all'azione repressiva dello Stato.

Quanto alla strage di Firenze , l'elemento di maggior incertezza é dato essenzialmente dall'apparente mancanza di un obiettivo riconducibile , sulla base di argomenti oggettivamente validi , ad una azione intimidatrice della mafia . Sul punto occorrerà attendere l'ulteriore esito delle indagini per poter sciogliere una serie di dubbi circa la casualità del luogo in cui é stato collocato l'ordigno esplosivo , la possibilità che fosse effettivamente destinato a danneggiare il museo degli Uffizi , l'effettiva consapevolezza che nell'edificio colpito abitassero delle persone .

Perché possa vedersi anche nello specifico episodio un'iniziativa criminale riconducibile ad un medesimo disegno criminoso posto in essere da organizzazioni mafiose , sia pure in collegamento con altre frange di criminalità , occorre far riferimento a fatti comportamentali susseguenti al delitto . Elemento determinante in tal senso è l'assoluta mancanza di una rivendicazione attendibile dell'attentato che potrebbe offrire la possibilità di ricondurre l'evento delittuoso ad un'iniziativa di carattere terroristico .

L'esecuzione della strage di Firenze potrebbe essere comunque compatibile con l'attività della criminalità organizzata che in Toscana

può contare da sempre su insediamenti mafiosi ormai consolidati nella regione .

Ipotizzando a questo punto una possibile responsabilità anche nell'attentato di Firenze della criminalità mafiosa , può trovarsi la continuità logica con i precedenti analoghi delitti nel possibile movente della strage , già ipotizzato per via Fauro : realizzare una frattura tra l'opinione pubblica e gli organi istituzionali deputati alla repressione del fenomeno mafioso , togliendo a questi ultimi il consenso ed il supporto della gente comune che , con l'instaurazione di un regime di terrore , potrebbe essere indotta a ritenere troppo elevato , in termini di rischio di vite umane , il contrasto di tale forma di criminalità .

Merita un ulteriore approfondimento l'attentato compiuto a Roma in via dei Sabini , il 2 giugno , festa della Repubblica .

L'utilizzazione di un materiale esplosivo diverso , meno sofisticato rispetto a quello rinvenuto sul luogo delle due precedenti esplosioni , se non costituisce di per sé elemento sufficiente per escludere la presenza della medesima matrice mafiosa , ci obbliga a intensificare le indagini per meglio comprendere l'ispirazione e gli autori del mancato attentato .

Considerazioni conclusive

E' opportuno infine ricordare che siamo appena all'inizio di un lungo cammino. Il potere criminale costruito negli ultimi decenni in Sicilia e in parte del Mezzogiorno continentale è ancora intatto nelle sue strutture portanti, ed occorreranno parecchi anni e numerosi

successi analoghi a quelli conseguiti nei mesi scorsi perché si possa confidare nell'irreversibilità del cammino compiuto. Bisogna andare avanti senza tentennamenti lungo la strada imboccata da qualche tempo a questa parte per impedire che l'élite criminale ricostituisca i suoi ranghi e cementi nuove alleanze.

E' indispensabile, perciò, non distogliere l'attenzione dall'obiettivo finale, che consiste nella distruzione sia di Cosa Nostra che della mafia concepita come aggregato ampio di cosche, interessi e progetti criminali. Tale obiettivo va perseguito attraverso due fasi intermedie, che consistono in primo luogo nel costringere Cosa Nostra a desistere dall'attuale strategia di scontro frontale e terroristico con lo Stato, riconoscendo la superiorità di quest'ultimo e ritirandosi nella sola dimensione di business illecito; e in secondo luogo nello scioglimento di Cosa Nostra medesima, come già avvenuto alla fine degli anni '60 per effetto dell'offensiva giudiziaria seguita alla strage di Ciaculli ed alla costituzione della prima Commissione Parlamentare sulla Mafia.

Il primo passaggio è il più difficile da conseguire, in quanto comporta il ribaltamento della tendenza oggi prevalente al vertice di Cosa Nostra, sempre più incline alle azioni di grande e sproporzionata violenza contro "pentiti", investigatori, autorità politiche ed *opinion makers*. L'attuale *leadership* mafiosa è consapevole di detenere ormai una posizione giudiziaria definitivamente compromessa, mentre sono sempre più ridotti quei settori delle istituzioni e della società civile che un tempo mostravano benevolenza o quantomeno indifferenza nei confronti del potere detenuto da Cosa Nostra e dalle altre formazioni criminali dell'Italia continentale. In tali circostanze, le capacità di calcolo razionale si affievoliscono, e la mentalità paranoide

e nichilista tipica dei terroristi braccati può prendere il sopravvento sul tradizionale orientamento opportunistico dei mafiosi.

Il traguardo di più lungo periodo consiste invece nell'eliminazione di Cosa Nostra, nel suo sradicamento definitivo dalla Sicilia e dall'Italia, che deve coincidere con quello delle altre principali aggregazioni criminali del Mezzogiorno e del resto del Paese.

Parte II

NORMATIVA, STRUTTURA, ATTIVITÀ E RISULTATI DELLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

- . accesso ai dati ed alle informazioni esistenti nell'apposita sezione del Centro Elaborazione Dati, costituita ai sensi dell'art.1-quater del D.L. n.629/1982, convertito dalla Legge n.726/1982 e integrato dalla legge n.486/1988, per la classificazione, l'analisi, l'elaborazione di notizie, informazioni e dati specificamente attinenti ai fenomeni di tipo mafioso;
- . richiesta di applicazione di misure di prevenzione;
- . indagini inerenti i reati di ricettazione, riciclaggio e reimpiego di denaro beni o altre utilità, realizzati mediante simulazione delle specifiche attività criminose;
- . ricezione, per le attività di competenza, di notizie dai Servizi di Informazione e Sicurezza;
- . proposte al Ministro dell'Interno di nomina di esperti per incarichi di consulenza sui fenomeni di carattere mafioso.

Con più decreti il Ministro dell'Interno ha provveduto a trasferire alla D.I.A. le dotazioni mobiliari ed immobiliari di cui l'Alto Commissario aveva a qualsiasi titolo la disponibilità, ad assegnare alla stessa D.I.A. il personale in servizio alla data del 31.12.1992 presso l'Ufficio predetto, nonché a determinare i contingenti, i criteri e le modalità di assegnazione del personale appartenente ai Servizi Centrali ed Interprovinciali delle Forze di Polizia.

L'esperienza acquisita in campo organizzativo ed operativo ha determinato, inoltre, l'opportunità di trasformare - con Decreto del Ministro dell'Interno - talune Sezioni già esistenti in Centri Operativi, nonché di istituire nuove Sezioni Operative nelle aree ove maggiormente si è manifestata la necessità di una presenza della D.I.A., per finalità investigative e di collegamento con gli altri

Organismi inquirenti operanti in sede locale ed interessati alla specifica materia.

Allo scopo di migliorare la funzionalità e l'efficienza della D.I.A., in ragione anche dei nuovi poteri delegati al Direttore, è stato perfezionato proprio in questi giorni il Decreto del Ministro dell'Interno volto ad integrare le competenze del I e del II Reparto della Direzione. Il medesimo provvedimento prevede, altresì, l'istituzione degli Uffici Ispettivo, Informatica, Addestramento, Studi e Legislazione, Amministrazione, Affari Finanziari e di Ragioneria.

Inoltre, mentre è stato completato l'afflusso del personale già dell'Alto Commissario ed è in via di completamento quello del personale dei Servizi Centrali ed Interprovinciali delle FF.PP., con le modalità sopra descritte, si è concluso l'iter del Decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro del Tesoro, volto a fissare la nuova dotazione organica del personale della D.I.A..

Norme di prevista emanazione

Per completare il quadro normativo sopra delineato dovrà essere predisposto un ulteriore provvedimento che, alla luce anche dei nuovi compiti affidati alla D.I.A., ottimizzi le competenze attribuite ai Reparti, anche attraverso una organizzazione interna dei medesimi, più adeguata a contrastare il fenomeno mafioso nelle sue manifestazioni.

Appare infine urgente porre allo studio la definizione dello stato giuridico del personale della D.I.A. al fine di conferire un assetto definitivo all'Organismo e di precisare la posizione dei singoli nei confronti delle Amministrazioni di appartenenza.

2. ASSETTO ORGANIZZATIVO DELLA D.I.A.

Ordinamento

L'esperienza acquisita nella prima fase organizzativa della D.I.A. ha recentemente suggerito - anche alla luce della citata attribuzione al Direttore di specifiche competenze già dell'Alto Commissario - un riassetto funzionale del I e II Reparto della Direzione, l'istituzione di nuovi Uffici e di nuove Sezioni, nonché la trasformazione di alcune Sezioni in Centri Operativi.

E' attualmente allo studio , peraltro , una nuova articolazione del I Reparto Investigazioni Preventive e del II Reparto Investigazioni Giudiziarie che , in relazione ai nuovi compiti loro affidati , verranno articolati non più su tre bensì su quattro Divisioni .

Le innovazioni concernenti la struttura centrale riguardano anche l'istituzione degli Uffici Ispettivo, Addestramento Studi e Legislazione, Informatica, Amministrazione, Affari Finanziari e di Ragioneria.

La necessità della realizzazione dei suddetti Uffici è correlata all'esigenza di migliorare la funzionalità e l'efficienza della Direzione, con riferimento alla soluzione di problematiche di carattere tecnico, di costante aggiornamento e specializzazione del personale nonché di carattere amministrativo e contabile, connesse anche all'incremento di organico determinato, come si è detto, dall'incorporazione dei dipendenti dell'Ufficio dell'Alto Commissario e dei Servizi Centrali e Provinciali delle Forze di Polizia.

L'assetto organizzativo delle sedi esterne è articolato su Centri Operativi , alcuni dei quali hanno dislocato proprie Sezioni Operative dove maggiormente si è manifestata la necessità di una presenza più incisiva della D.I.A..

La distribuzione degli uffici della D.I.A. sul territorio , a oggi , prevede pertanto 11 Centri Operativi nelle sedi di Torino , Genova , Milano , Padova , Firenze , Roma , Napoli , Bari , Reggio Calabria , Catania e Palermo e 6 Sezioni Operative (Agrigento , Caltanissetta e Trapani alle dipendenze del Centro Operativo di Palermo ; Catanzaro , Lecce e Salerno rispettivamente alle dipendenze dei Centri Operativi di Reggio Calabria , Bari e Napoli) .

Addestramento

La formazione del personale della D.I.A. rappresenta, come noto, una prioritaria esigenza nella prospettiva di mantenere e sviluppare livelli di professionalità adeguati alla necessità di funzionamento dell'Organismo.

In tale contesto, nel periodo in esame, è stato portato a termine un ciclo di Seminari per dirigenti e direttivi curati dalla Scuola di Management della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali di Roma che, avvalendosi di docenti universitari e consulenti esperti, ha realizzato un iniziale progetto formativo per lo sviluppo di strategie organizzative.

Ma oltre allo scopo strettamente didattico, l'iniziativa ha consentito di rafforzare ulteriormente l'identità di appartenenza

all'Organismo e di favorire lo sviluppo di un'unica "cultura" tra le varie professionalità presenti nella D.I.A..

Ha, inoltre, avuto luogo un corso finalizzato all'apprendimento delle più moderne tecniche di investigazione e di gestione delle informazioni, che ha consentito anche un costruttivo confronto tra diverse realtà operative.

Tale attività, realizzata a Roma con l'ausilio di istruttori della "Drug Enforcement Administration", è stata svolta a favore di funzionari, direttivi, ispettori, sovrintendenti e sottufficiali e si è incentrata sui particolari metodi di analisi delle informazioni, elaborati dal suddetto Organo, e che utilmente possono essere applicati all'investigazione preventiva.

Si è infine provveduto a curare tutta la fase preparatoria per la realizzazione di ulteriori attività addestrative che avranno attuazione entro il 1993 che allo stato attuale riguardano il Corso per Ispettori, Sovrintendenti e Sottufficiali per l'approfondimento delle materie giudiziarie e tecniche di specifico interesse istituzionale, nonché, a fattor comune per tutto il personale, l'apprendimento ed il miglioramento della conoscenza delle lingue straniere e la conoscenza delle tecniche di utilizzazione degli strumenti informatici.

Personale

Il personale è assegnato alla D.I.A. sulla base dei seguenti criteri:

- Dirigenti: preposizione nominativa, ex art. 2 del D.L.30.9.1991;
- Direttivi: . assunzione tramite concorso unico nazionale per titoli (art.4-comma 2 della Legge 30.12.1991, n.410);

. a richiesta nominativa, nella misura massima del 5% della dotazione organica (art. 4 - comma 4 bis - stessa Legge);

- Esecutivi: chiamata diretta effettuata sulla base dei profili essenziali individuati, che tengano conto sia delle qualità individuali dei singoli soggetti sia delle caratteristiche di impiego.

La forza organica della D.I.A. è composta, oltre al Direttore ed al Vice Direttore, da 27 Dirigenti, 219 Direttivi, 639 Quadri Intermedi, 352 Personale d'ordine, 52 Tecnici delle Forze di Polizia e 169 unità provenienti dall'Amministrazione Civile.

La forza effettiva assegnata è invece costituita da 26 Dirigenti, 200 Direttivi, 597 Quadri Intermedi, 312 Personale esecutivo, nonché da 160 unità dell'Amministrazione Civile dell'Interno e della Polizia di Stato destinate alla gestione tecnico-logistica.

Il totale della forza effettiva è quindi di 1297 unità contro le 1460 previste (delle 163 mancanti, 98 sono state già richieste; per le restanti 65 saranno avanzate quanto prima le relative proposte alle rispettive Amministrazioni).

Va peraltro considerato che alcune unità, su domanda o su valutazione della Direzione, sono state restituite agli Organismi di provenienza.

Infrastrutture

La sede centrale della D.I.A. è ubicata nel comprensorio sito in via di Priscilla, sede della Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia, che occupa un'ala di detta struttura. Altri uffici della Direzione sono dislocati presso numerosi immobili della capitale fra cui quelli

già nella disponibilità dell' Ufficio dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa .

L'individuazione di una sistemazione definitiva ed unitaria della struttura centrale della Direzione è problema di assoluta priorità, all'attenzione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza che provvederà nei tempi più rapidi a dargli concreta soluzione al fine di garantire la funzionalità della D.I.A. , che non può prescindere , a livello centrale , da un assetto unitario sul piano logistico .

Situazione dei Centri e Sezioni Operative

I Centri Operativi di Roma e Palermo occupano , il primo , un immobile già utilizzato dall'ufficio dell'Alto Commissario e , il secondo, 26 appartamenti di un complesso edilizio nell'ambito del quale é prevista una espansione con ulteriori acquisizioni .

Un ufficio distaccato del Centro Operativo di Roma é stato allestito nell'ambito dell'aeroporto Leonardo da Vinci .

I Centri Operativi di Torino e Genova occuperanno a breve termine , non appena ultimati i previsti lavori di adattamento , le rispettive sedi definitive .

Per le sedi dei Centri Operativi di Milano, Padova , Firenze , Napoli , Bari e delle Sezioni Operative di Lecce , Caltanissetta e Trapani , attualmente appoggiati presso sedi provvisorie , tra cui anche alcuni immobili già in uso all'Alto Commissario , é in corso , da parte del competente ufficio del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, l'iter procedurale per la stipula dei contratti di locazione .

Per quanto riguarda , infine , il Centro Operativo di Catania e le Sezioni Operative di Salerno , Catanzaro e Agrigento sono tuttora in corso , d'intesa con il Servizio Accasermamento del Dipartimento della Pubblica Sicurezza , le ricerche intese al reperimento di idonei stabili .

Logistica

Il programma di completamento delle dotazioni organiche di mezzi e materiali prosegue, nei limiti delle disponibilità dei capitoli di bilancio del Dipartimento della P.S..

In atto la D.I.A. dispone di circa metà delle dotazioni necessarie, così articolate:

Mezzi

Sono in carico 249 tra autovetture e motocicli di vario tipo e cilindrata ed in via di acquisizione dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza altri 29 automezzi .

A breve scadenza si disporrà pertanto di 278 veicoli di cui 260 autovetture (14 blindate), 8 furgoni di varia grandezza (5 attrezzati per l'attività di Polizia Giudiziaria) e 10 motocicli.

Al fine di completare il parco veicoli è già stata avanzata richiesta di ulteriori 125 autovetture e 56 mezzi speciali, indispensabili per rendere sufficientemente operativo il personale impiegato nell'attività di polizia giudiziaria ;

Armamento, dotazioni di protezione e materiali tecnico-scientifici

Il competente ufficio del Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha fornito nuovi, moderni e sofisticati materiali per soddisfare le prime esigenze operative e per garantire lo svolgimento di specializzate attività di Polizia Giudiziaria ;

Sistema di telecomunicazioni

Attualmente la D.I.A. è dotata di centrali telefoniche equipaggiate per utenze da 56 a 350.

Con l'assorbimento dei materiali dell'ufficio dell'ex Alto Commissario, sono state acquisite altre centrali telefoniche che sono ora in fase di trasformazione e completamento per essere poi installate nei Centri Operativi di Napoli, Reggio Calabria, Bari, Palermo e Catania. Sono invece in via di acquisizione da parte dei competenti organi tecnici del Ministero dell'Interno nuove centrali per le articolazioni di Milano, Torino, Genova, Padova, Firenze e Caltanissetta.

E' già stata attivata una rete cifrata, con abbinati anche facsimile.

Per esigenze operative sono stati assegnati vari telefoni cellulari e molti teledrin.

E' stato realizzato il sistema di ricezione con le quattro principali agenzie di stampa ed è in fase di realizzazione l'ampliamento del sistema che consentirà l'incremento delle utenze.

Al fine di completare, rinnovare e tenere costantemente in efficienza le dotazioni dell'armamento, del munizionamento, dei mezzi protettivi, dei materiali tecnico-scientifici e l'architettura del sistema delle telecomunicazioni, sono già state avanzate mirate ed urgenti richieste di materiali ed apparati alla competente Direzione Centrale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza ;

Sistema informatico della D.I.A.

Particolare rilevanza assume nel semestre in esame la costituzione dell'Ufficio Informatica, che ha già iniziato di fatto la sua attività sin dal 2 febbraio u.s. .

Il Sistema Informatico della D.I.A. è stato progettato per assicurare il necessario supporto informativo alle investigazioni preventive e giudiziarie attinenti alla criminalità organizzata, a delitti di associazione di tipo mafioso e, comunque, riconducibili alla associazione medesima. E' stato così positivamente dato inizio a quella che può essere definita la prima fase di informatizzazione della D.I.A. nella quale sono stati avviati a soluzione i problemi di automazione d'ufficio ed affrontati a livello embrionale quelli di sostegno alle indagini ed alla attività di analisi delle informazioni, che avrà in futuro sempre maggior incisività e peso.

Presso la sede della Direzione si è proceduto alla progressiva attivazione della rete locale ed al collegamento dei suoi server, tramite connessioni in trasmissione dati, a banche dati remote, per consentire l'utilizzo delle apparecchiature in dotazione con maggiore flessibilità. Presso i Centri e le Sezioni è stata incrementata la

disponibilità di personal computer, anche portatili, e di terminali connessi a banche dati remote.

Gli strumenti informatici disponibili sono stati forniti in parte dal Dipartimento, in parte acquisiti dall' Alto Commissario ed in parte forniti dal Provveditorato Generale dello Stato e vanno a costituire una serie di posti di lavoro - peraltro appena sufficienti a soddisfare minime esigenze - dotati di personal computer, alcuni dei quali non ancora collegati in rete.

In sintesi la D.I.A. dispone di circa 300 Personal Computer di cui oltre la metà serviti da stampante .

Inoltre la D.I.A. ha ereditato, dall' 1/1/1993, il C.E.D. della sede "VARGAS" costituente il sistema informativo dell'ex Alto Commissario.

Le relative apparecchiature, pur risultando disomogenee per potenzialità e tecnologia , sono tuttavia al momento in grado di consentire:

- l'iniziale soddisfacimento delle esigenze;
- la diffusione della cultura informatica di base.

Il piano di informatizzazione ha subito un rallentamento per la mancata stipula del contratto di fornitura con la ditta incaricata della realizzazione del sistema MIPG (Modello di Indagine di Polizia Giudiziaria). Tuttavia, in attesa della definizione della situazione, si è intervenuti direttamente con software sviluppato ad hoc, finalizzato a soddisfare le esigenze primarie dei Reparti e dei Centri e con l'acquisizione di pacchetti applicativi di software.

Sono state, infine, inoltrate ulteriori richieste (sistemi e reti locali per C.O. e Sezioni) per il completamento ed il necessario

potenziamento del Sistema Informatico D.I.A., che consentirà anche alle strutture periferiche di svolgere l'attività in analogia ed in stretta connessione con la sede centrale.

L'attuale idea progettuale perseguita nella attuazione del Sistema Informativo D.I.A., è comunque quella di poter integrare differenti ambienti tecnologici (DOS, OS/2, UNIX, RISC...) ed essere in grado, per flessibilità, di recepire, ad ampio spettro, flussi informatici differenziati.

Il potenziamento della capacità operativa dell'intera struttura è sicuramente correlato anche allo sviluppo del supporto tecnologico disponibile; di qui discende la inderogabile necessità di far fronte alle crescenti esigenze di natura operativa, pervenendo nel minor tempo possibile ad un impiego ottimizzato del patrimonio delle informazioni possedute e delle risorse tecnologiche.

3. ANALISI DELL'ATTIVITA' SVOLTA E DEI RISULTATI CONSEGUITI

Analisi dello stato operativo

Nel decorso semestre la D.I.A. è stata oggetto di un complesso lavoro di modifica e messa a punto delle sue articolazioni centrali e periferiche che ha coinvolto tutte le componenti dell'organizzazione.

Le prevedibili difficoltà di ordine pratico incontrate non ne hanno condizionato i progressi in termini di efficienza contribuendo, invece, a consolidare una mentalità organizzativa improntata ad agilità, scevra da preconcetti schematismi ed orientata a realizzare uno strumento capace di mantenere il passo evolutivo dei fenomeni criminali da aggredire.

Nel settore delle investigazioni preventive è stata operata una profonda ristrutturazione dell'organizzazione iniziale accentuando il principio della specializzazione per fenomeni criminali.

E' stato dato ulteriore impulso alla realizzazione di metodologie di analisi adeguate alla complessa realtà della criminalità organizzata in Italia attraverso studi condotti all'interno dell'organizzazione e corsi di formazione per analisti realizzati con il contributo della D.E.A..

L'integrazione con il lavoro di raccolta dati e di analisi condotta sul territorio, ora meglio realizzabile grazie all'incremento dei Centri Operativi e delle Sezioni, consentirà - sia pure con le inevitabili limitazioni dovute all'ancora incompleta realizzazione del programma

di informatizzazione - di disporre di un più adeguato strumento sul fronte preventivo.

Rilevante apporto è stato dato in questo settore dalla Divisione di recente costituzione che, per le sue connotazioni di elevata specializzazione in materia di riciclaggio, ha potuto essere immediatamente operativa sia a supporto dei Centri Operativi, con interventi tecnici in specifiche indagini, sia in analisi settoriali.

Nel settore delle investigazioni giudiziarie, indipendentemente dai risultati operativi, la cui progressione corrisponde in linea di massima al programma di sviluppo previsto, la situazione dello stato operativo è ancora in piena fase di espansione.

Il programma di incremento e consolidamento dei Centri Operativi e delle Sezioni distaccate consentirà di disporre sul territorio nazionale di uno strumento di indagine capace di operare con adeguata aderenza alle realtà locali nell'ambito di una visione globale dei fenomeni criminali.

Agli immediati vantaggi registrati sul piano investigativo per questa strategia corrisponde, per motivi tecnici ed amministrativi, una minore velocità di adeguamento dell'apparato tecnico-logistico.

E' questo un dato di fatto con il quale la D.I.A. è destinata a confrontarsi anche per il futuro, per l'esigenza di rimodellarsi secondo le evoluzioni della criminalità.

Nei limiti della fattibilità sarà necessario intervenire con proposte ed iniziative mirate ogni qualvolta sia opportuno addivenire a soluzioni che consentano una maggiore speditezza ed efficienza.

Nel settore delle relazioni internazionali, i rapporti di collaborazione, già instaurati con gli organismi paritetici di numerosi Stati esteri, sono stati consolidati e tradotti in concreta cooperazione operativa che trova riscontro in numerose indagini portate a termine positivamente ed in altre che sono in via di definizione.

Sono in corso contatti con la Polizia Federale australiana, la Polizia Nazionale giapponese, l'ufficio specializzato austriaco per la lotta alla criminalità organizzata (E.D.O.K.), l'unità di coordinamento e di ricerche antimafia francese (U.C.R.A.M.), il Centro Nazionale di Intelligence Criminale olandese (C.R.I.), il Corpo Nazionale di Polizia spagnola.

Sono in avanzata fase di studio:

- la possibilità di attivare contatti - da ufficializzare nelle competenti sedi politiche e diplomatiche - con organismi di Polizia di Paesi aventi emergenti problematiche connesse alla criminalità organizzata, con particolare riferimento ai paesi dell'Est Europeo e dell'America Latina.

- il progetto di inserimento nel Gruppo S.I.S. (Sistema Informativo Schengen) - S.I.R.E.N.E. (Supplementary Information Request National Entries) destinato, come è noto, a divenire il centro propulsore europeo nel settore informatico e dell'analisi nella lotta al crimine organizzato.

Risultati conseguiti

Nell'ambito delle investigazioni preventive l'attività è stata condotta essenzialmente su di un piano conoscitivo in ordine alla

composizione e alle articolazioni delle diverse organizzazioni criminali con particolare attenzione per Cosa Nostra .

E' stata sperimentata una nuova metodologia di analisi del fenomeno criminale per giungere a stime e previsioni di accettabile grado di attendibilità e che, in sostanza, consiste nell'approfondire le conoscenze sulle singole realtà, non solo con riferimento all'evoluzione storica, ma esplorando anche i modelli culturali e comportamentali che caratterizzano le singole aggregazioni delinquenziali .

Funzionari del I Reparto si sono recati in più riprese in diverse province siciliane, prendendo contatti con Forze di Polizia e magistrati locali, raccogliendone le preziose esperienze per una conoscenza più approfondita e diretta dei fenomeni criminali d'interesse.

In tale contesto è stato svolto un lavoro di analisi delle strutture delle famiglie di Cosa Nostra delle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Catania .

A questa prima fase, ancora in corso di realizzazione per altre province, ne seguiranno altre che, attraverso aggiornamenti e approfondimenti continui, andranno a realizzare gli obiettivi della conoscenza delle connotazioni strutturali, delle articolazioni, dei collegamenti interni e delle modalità operative delle organizzazioni criminali, così come previsto dalla legge istitutiva della D.I.A., ed a costituire l'indispensabile patrimonio informativo sul quale fondare il più avanzato lavoro di analisi .

Contestualmente sono stati condotti studi e analisi, di iniziativa ed a richiesta dell'Autorità Giudiziaria, sulle infiltrazioni in Italia della criminalità organizzata orientale e africana, sui canali internazionali di approvvigionamento di armi da parte delle

organizzazioni malavitose italiane, sulle rivendicazioni di attentati e fatti delittuosi ad opera della Falange Armata e sugli insediamenti mafiosi nell'Italia centro-settentrionale. E' in corso l'analisi sulle risultanze di una indagine che presenta elementi di possibile connessione della vicenda Calvi con la delinquenza organizzata mafiosa.

Sono state, poi, avviate alcune istruttorie per addivenire alla formulazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Nel settore delle investigazioni preventive in materia di riciclaggio di capitali illeciti sono state condotte indagini finanziarie, sia a richiesta della D.N.A., in ordine ad infiltrazioni mafiose in attività imprenditoriali in Italia e all' Estero, che relative ad operazioni bancarie sospette segnalate da alcune Questure e sul conto di alcuni soggetti individuati autonomamente, nonché investigazioni su operazioni immobiliari e mobiliari per rilevanti importi, poste in essere da soggetti legati alla criminalità organizzata.

Tutti i lavori, se non eseguiti a richiesta dell'Autorità Giudiziaria, hanno formato oggetto di specifiche attivazioni dei Centri Operativi per lo sviluppo sul territorio e le eventuali iniziative operative.

Nel settore delle indagini di polizia giudiziaria il II Reparto ha condotto, tra l'altro, quattordici importanti operazioni in Sicilia, Calabria, Puglia, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Liguria e Piemonte, conclusesi con l'emissione da parte dell'Autorità Giudiziaria di 377 ordini di custodia cautelare in carcere e di 137 ordini di fermo.

Larga parte dei risultati conseguiti é frutto delle attività intraprese nel corso del 1992 secondo un programma di sviluppo

delle investigazioni ad ampio spettro avente per oggetto molteplici aspetti del fenomeno mafioso quali Cosa Nostra, i gruppi mafiosi calatini con le loro diramazioni, le cosche calabresi di Reggio e Siderno e la camorra dell'agro nocerino - sarnese.

Le indagini - al cui successo hanno contribuito in maniera determinante i "collaboratori della Giustizia" e la possibilità, concessa dalla più recente legislazione, di utilizzare tecniche investigative avanzate - hanno consentito di operare profonde penetrazioni all'interno delle organizzazioni criminali, ricavandone anche informazioni di valenza strategica.

Nel quadro dell'attività di contrasto alla mafia, e in particolare a Cosa Nostra, è stata fatta luce sulla guerra scatenatasi a Caltanissetta dal 1988 al 1991, che comportò circa 150 omicidi, tra l'esponente di Cosa Nostra, Madonia Giuseppe, ed il clan dei Russo.

E' stata, altresì, verificata la potenzialità di aggregazione di Cosa Nostra con un'indagine che ha consentito di accertare come la "cupola", per mezzo di un suo delegato, Giacomo Riina, zio di Salvatore Riina, avesse realizzato il controllo di un sistema di gruppi criminali operanti in Toscana, Emilia Romagna e Lombardia, all'interno dei quali agivano elementi di eterogena provenienza ma di elevata capacità criminale, tra cui numerosi "reduci" del "clan dei catanesi".

Tra i gruppi in parola spiccavano quello facente capo a Jimmy Miano, che aveva eletto a base delle sue illecite attività l'autoparco di Via Salamone a Milano, e quello dei fratelli Dante ed Eugenio Saccà che, saldamente insediati in Versilia, vantavano anche legami con la camorra napoletana di Michele Zaza e dei fratelli Nuvoletta.

L'attiva presenza della mafia siciliana a Milano è stata rilevata ancora dagli sviluppi di un'operazione condotta nei confronti di un gruppo di pregiudicati organicamente collegato al clan dei fratelli Fidanzati, dedito alla importazione di armi dai Paesi dell'ex Jugoslavia.

Il sodalizio era capeggiato dai fratelli Mannino, pregiudicati di origine palermitana da tempo radicati nell'*hinterland* milanese .

Nel corso dell'operazione é stato tratto in arresto Matteo Mannino, capo riconosciuto dell'organizzazione e latitante da oltre un anno .

Attività di riciclaggio, mediante operazioni immobiliari e finanziarie di rilevante entità, sono state accertate nelle indagini riguardanti il predetto Giacomo Riina .

Analoghe modalità operative sono state scoperte nel corso di una operazione denominata "Mare Verde" svolta a Genova sul conto di Michele Zaza, esponente della camorra affiliato alla "cupola" siciliana che da tempo aveva stabilito la propria base operativa a Nizza .

Nella circostanza è stato possibile scoprire l'esistenza di un complesso sistema di riciclaggio sviluppato attraverso:

- attività di usura posta in essere a mezzo di società finanziarie (con connesso recupero crediti attuato mediante la violenza);
- finanziamenti, ottenuti con la complicità di funzionari di banca, e investimenti in acquisti di alberghi, strutture industriali ed azioni societarie.

I proventi globali dell'organizzazione sono stati quantificati in oltre mille miliardi. L'operazione ha portato alla esecuzione di numerosi arresti ed alla richiesta di estradizione dalla Francia dello stesso Michele Zaza.

Fondamentali informazioni sull'evoluzione e sulle linee d'azione di Cosa Nostra sono scaturite in particolare da tre operazioni.

La prima, sviluppata anche con l'apporto di "collaboratori della Giustizia" che hanno vissuto gli avvenimenti della organizzazione criminale nel decennio dal 1981 al 1991 all'interno della stessa, ha consentito di ricostruire con precisione il disegno di accentramento del potere mafioso nelle mani dei pochi e fidati "corleonesi", perseguito da Salvatore Riina attraverso una "politica" di sistematica eliminazione fisica di ogni avversario, dichiarato o presunto che fosse.

La seconda, nell'individuare movente e mandanti dell' omicidio del giudice Scopelliti, ha svelato l'esistenza di una saldatura tra Cosa Nostra e la 'ndrangheta calabrese a livello di vertice, al contrario di quanto era emerso in altre occasioni, nelle quali si era evidenziata una convivenza sul territorio nazionale con sporadiche intese, dettate da ragioni di contingente convenienza reciproca.

La terza, condotta su alcuni appartenenti al clan dei corleonesi, inseriti nelle "famiglie" palermitane di San Giuseppe Jato e di Altofonte, ha dato la dimensione della gravità del pericolo costituito da Cosa Nostra che stava progettando, tra l'altro, un attentato nei confronti di un magistrato, ritorsioni nei confronti di agenti di custodia ed iniziative nel campo delle estorsioni.

Sono stati tratti in arresto due pericolosi elementi di spicco delle suddette famiglie , Antonino Gioè e Gioacchino La Barbera , i quali , pur non colpiti da provvedimenti restrittivi , conducevano di fatto una vita da latitanti per sfuggire ad ogni forma di controllo .

Le attività investigative , nonostante la forzata interruzione imposta dalla necessità di impedire l'esecuzione degli attentati in fase

di progettazione , proseguono ora per chiarire ulteriormente i contesti e le finalità del sodalizio .

Nell'ambito dell'azione di contrasto alla 'ndrangheta, oltre all'operazione relativa all' efferato omicidio del Giudice Scopelliti, la criminalità calabrese è stata oggetto di altre quattro operazioni.

Nel comprensorio del comune di Siderno (RC) una indagine condotta sulle locali cosche dei Comisso e dei Costa, in lotta tra loro per il predominio territoriale, ha consentito di far luce su una serie di reati contro la persona e il patrimonio, nonché su di un vasto traffico internazionale di stupefacenti.

L'azione repressiva è proseguita con l'attivazione degli organi collaterali statunitensi, australiani e canadesi.

E' stata, inoltre, disarticolata la cosca dei Barreca, operante sempre in provincia di Reggio Calabria, che aveva monopolizzato le estorsioni nei confronti di tutte le imprese impegnate nei lavori di appalto del raddoppio della linea ferroviaria Reggio Calabria-Melito Porto Salvo.

Una terza operazione, sviluppata in prosecuzione delle indagini condotte lo scorso anno sull'omicidio di Ludovico Ligato e riguardante la guerra di mafia svoltasi a Reggio Calabria tra i clan De Stefano-Libri-Tegano e Imerti-Condello-Fontana, ha permesso di far luce su 165 omicidi e 75 tentati omicidi avvenuti tra il 1985 e il 1991.

Anche al Nord, in Piemonte, sono state, infine, svolte investigazioni che hanno consentito di individuare una organizzazione, appartenente alla 'ndrangheta, insediatasi nella Val d'Ossola e dedita al traffico di stupefacenti, acquistati per la maggior parte da colombiani residenti in Olanda e legati al cartello di Cali.

L'importazione diretta di stupefacenti dal Sud America era possibile per l'esistenza di stretti collegamenti tra Domenico Cento , capo del sodalizio , ed una cittadina venezuelana .

Lo stesso Cento risultava , altresì , collegato alla cosca Barbaro-Papalia , operante nell'interland milanese , e a Giovanni Marchese , originario della provincia di Palermo , esponente del clan mafioso dei Di Giovanni , operante nella zona di Romagnano Sesia .

Nel corso dell'operazione sono stati tratti in arresto anche alcuni amministratori pubblici , tra cui il sindaco del comune di Roghudi , in provincia di Reggio Calabria .

Nel corso dell'inchiesta giudiziaria condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Salerno nei confronti dell'organizzazione camorristica operante nell'agro nocerino-sarnese , la D.I.A. ha svolto indagini dirette , tra l'altro , ad acquisire riscontri oggettivi alle dichiarazioni rese da Pasquale Galasso, al fine di appurare l'illecita attività di pubblici funzionari legati all'organizzazione di Carmine Alfieri.

Infine, investigazioni condotte tra la Puglia e la Lombardia hanno consentito di ricostruire la lotta, costellata di 47 omicidi commessi tra il 1989 e il 1991, per il predominio territoriale, tra i clan pugliesi Modeo e De Vitis.

L'attività del III Reparto si è concretizzata in specifiche e mirate indagini svolte in collaborazione con organismi di Paesi Esteri.

Molto soddisfacenti sono stati i rapporti con quelli statunitensi, in particolare con il F.B.I. che ha posto a disposizione degli investigatori

italiani tutta la propria esperienza e tecnologia in occasione delle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Il predetto organismo, unitamente alla D.E.A., ha inoltre validamente collaborato nell'indagine, denominata "Siderno Group".

Altrettanti proficui rapporti sono stati instaurati per indagini svolte da questa Direzione, riguardanti anche strutture criminali operanti all'estero, con organi investigativi di Canada, Australia, Turchia, Francia, Germania, Austria, Inghilterra, Belgio, Spagna, Svizzera ed Antille Olandesi.

Rapporti collaborativi con organismi istituzionali interni ed esteri

I compiti assegnati alla D.I.A. nel campo delle investigazioni preventive richiedono un costante, tempestivo ed esauriente flusso informativo proveniente dalle Forze di Polizia.

Il primo semestre del corrente anno è stato caratterizzato da un progressivo e generale miglioramento dell'osmosi informativa, che comunque va maggiormente incentivata.

Nel settore dell'attività di contrasto ai fenomeni di riciclaggio, all'infiltrazione della criminalità organizzata nella intermediazione finanziaria e nel trasferimento fraudolento di valori, sono stati posti in essere rapporti permanenti con la Banca d'Italia, l'Ufficio Italiano dei Cambi e la CONSOB per lo scambio di ogni dato ed elemento attinente l'attività istituzionale.

Funzionari della D.I.A. hanno partecipato, con valido contributo di idee e di esperienze, ad incontri con gli esperti del GAFI (Gruppo Azione Finanziaria Internazionale), ad un seminario tenuto a Firenze

sulle frodi comunitarie, al "FORUM economia e criminalità" indetto dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno mafioso ed al 3[^] Convegno Internazionale di Lione (Francia), presso il Segretariato Generale dell' OICP - INTERPOL, su problematiche relative al riciclaggio ed alla gestione dei beni provento di attività criminosa.

Rappresentanti di questo Organismo sono, inoltre, inseriti nel gruppo di lavoro costituito dal Sig. Ministro dell'Interno per l'esame delle tematiche relative alla legge 197/91 sul riciclaggio.

In netto progresso sono i rapporti con gli altri Organi di Polizia nel campo delle investigazioni di polizia giudiziaria, talchè, su quattordici operazioni portate a conclusione, ben nove sono state condotte, in tutto o in parte, in cooperazione con le Forze di Polizia territoriali o con gli organismi specializzati nella lotta alla criminalità organizzata .

Sin dal mese di agosto 1992 è stato attivato il canale informativo con i Servizi di Informazione per la Sicurezza.

In tale contesto, nei primi mesi del 1993, il SISMI ha trasmesso alla DIA numero 23 informative attinenti ad interessi della criminalità associata in Paesi esteri, principalmente dell'Est Europeo.

Le informative, anche se non immediatamente utilizzabili per l'attivazione di operazioni, hanno fornito dati di interesse in corso di sviluppo ed approfondimento.

L'evoluzione in ambito internazionale dei più gravi fenomeni criminali ha imposto, da tempo, lo sviluppo di forme sempre più efficaci di cooperazione tra i vari sistemi di contrasto nazionali. In tale contesto si sta evolvendo, progressivamente, in ambito mondiale

e soprattutto europeo, un sistema di accordi multilaterali e bilaterali per la realizzazione dei suddetti obiettivi.

La D.I.A. - organismo con competenze specifiche nel settore della lotta alla criminalità organizzata ed in particolare a quella di stampo mafioso in campo nazionale ed internazionale - si propone come struttura specializzata di contrasto. In questo senso ha sviluppato il progetto di inserimento di propri funzionari nei vari gruppi di lavoro integrati a livello nazionale ed estero.

Nel rispetto di quest'ottica la D.I.A. ha indirizzato il proprio impegno verso:

- l'attivazione, promozione e gestione di intese con organismi nazionali, comunque competenti alla trattazione degli affari internazionali;

- l'acquisizione di notizie ed informazioni provenienti da enti ed organismi internazionali;

- il supporto specializzato in materia di criminalità organizzata e di delitti di tipo mafioso in campo internazionale;

- la partecipazione alle molteplici forme di cooperazione multinazionale.

La D.I.A., in relazione agli obiettivi prefissati, ha continuato ad operare nell'ambito dei numerosi organismi menzionati nella precedente relazione semestrale, ai quali si sono aggiunti i lavori della Conferenza Internazionale sulle "Rotte Europee della droga" (già Rotta balcanica), svoltasi in Roma il 27 e il 28 maggio 1993, che ha visto la partecipazione di delegati di Organismi Internazionali e di numerosi Paesi coinvolti nella lotta al narcotraffico nell'Area Europea.

I risultati raggiunti nel quadro delle attività in parola fanno

riferimento a:

- individuazione dei tratti distintivi della criminalità organizzata;
- valutazioni sull'efficacia della cooperazione esistente e raccomandazioni per il suo miglioramento;
- necessità di accelerare la stesura della convenzione sulla Europol, al fine di ampliarne i compiti, includendo la reciproca assistenza nel contrasto ad altre fattispecie criminali transnazionali diverse dal traffico degli stupefacenti;
- importanza del potenziamento ed intensificazione dell'azione di contrasto al riciclaggio.

Inoltre, nel periodo in esame, la D.I.A. ha:

- partecipato alla definizione - in ambito integrato a livello ministeriale - del sistema italiano di sicurezza, per quanto riguarda l'aspetto ordinamentale e funzionale, da inserire nell'ambito della costituenda Europol;
- preso contatto con vari enti pubblici ed organismi competenti alla trattazione di argomenti connessi con la sicurezza nel contesto internazionale.

Considerazioni conclusive

Contestualmente all'intensificarsi dell'attività operativa sono stati piu' frequenti e proficui i contatti con la Procura Nazionale Antimafia e le Procure Distrettuali, sempre improntati ad un fattivo spirito di collaborazione per il conseguimento di obiettivi comuni, nel reciproco rispetto dei ruoli e delle funzioni.

Nell'ambito del coordinamento, la D.I.A. dovrà progressivamente accrescere la sua posizione di centralità e di raccordo nell'azione di investigazione preventiva e giudiziaria, al fine di razionalizzare la strategia delle indagini.

E' stato già detto nella precedente relazione che la criminalità organizzata di stampo mafioso è, infatti, caratterizzata dalla unitarietà del disegno criminoso e da una pluralità di azioni delittuose il cui contenimento è reso più efficace, principalmente, da interventi coordinati e mirati nei confronti di soggetti appartenenti ad associazioni malavitose.

La pericolosità del fenomeno in argomento richiede pertanto una risposta efficace ed univoca realizzabile solo attraverso interventi programmati contro obiettivi preventivamente individuati, al fine di evitare la dispersione di risorse informative o di energie operative.

Se appare necessario concentrare l'azione su determinate aree al fine di colpire più efficacemente la criminalità organizzata di tipo mafioso laddove essa è storicamente diffusa e strutturata, non bisogna tuttavia sottovalutare la necessità di intervenire anche nelle Regioni, apparentemente non interessate dal fenomeno, nelle quali al contrario sono in atto infiltrazioni nel tessuto economico-finanziario, non ancora determinanti ma altrettanto pericolose.

A tale proposito, occorre incrementare il già soddisfacente sistema di relazioni con i Servizi Centrali ed Interprovinciali delle Forze di polizia, onde ottenere una maggiore e coordinata fluidificazione del flusso informativo verso la D.I.A. alla quale, secondo la volontà del legislatore, è demandato il compito di delineare una visione d'insieme strategica.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, risulta essenziale l'acquisizione di un reciproco quadro conoscitivo delle operazioni di contrasto poste in essere, con specifico riferimento agli Organismi, nazionali ed esteri, specializzati nel settore.

In tal modo verrebbe a realizzarsi l'auspicato punto di riferimento unitario dell'azione di contrasto, rimuovendo quegli ostacoli di natura burocratica e/o legislativa che rappresentino ancora concreti vincoli ad un'agile circolazione di notizie e materiale informativo.

E' infine convinzione ampiamente consolidata che tra le piu' efficaci armi per la lotta alla criminalità organizzata si pone la collaborazione internazionale, l'unica in grado di individuare e recidere i ramificati canali di approvvigionamento e riciclaggio delle cosche. In tale contesto, come già precedentemente ricordato, si sta evolvendo, in ambito mondiale e soprattutto europeo, un sistema di accordi multilaterali e bilaterali, per la realizzazione degli obiettivi comuni, nel quale la D.I.A. mira ad inserirsi con il ruolo primario che le compete.